

# INCONTRO CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO E CONSIGLIO PRESBITERALE

4 NOVEMBRE 2024

L'incontro ha avuto come oggetto la riflessione comune su due punti dei Lineamenti, in vista della prima assemblea sinodale nazionale, restando in attesa dell'Instrumentum Laboris che sarà il reale oggetto della riflessione di tutta la Chiesa, da cui scaturirà la nostra riflessione condivisa.

## GLI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

### LA PRESENZA, IL SERVIZIO E I RUOLI DI RESPONSABILITÀ DELLE DONNE

Dopo la recita della preghiera del Sinodo, l'Arcivescovo Giovanni ha preso la parola e, affermando che una Chiesa che si rispecchia nella Trinità, in essa trova la propria natura sinodale, ha ribadito l'**obbligatorietà** della presenza degli organismi di partecipazione a tutti i livelli. Ha quindi evidenziato alcuni punti rilevabili nella nostra Chiesa locale:

- Prendere in considerazione realisticamente la situazione attuale in cui si osserva un ampio arco che va dai "fan" ai "negazionisti"
- Persistono situazioni precarie nonostante da tempo si lavori su questi temi.
- La fase profetica va costruita (non registriamo ancora gesti profetici) per aprire significativi percorsi di maturazione .
- Fare dei Consigli veri laboratori di esercizio di corresponsabilità.

Sono seguiti numerosi interventi qui sintetizzati:

- Nell'esperienza concreta delle nostre comunità spesso si abusa del termine "sinodo" senza approfondirlo nell'esercizio concreto della corresponsabilità e dell'impegno a costruire la comunità. Difficile applicare il concetto di missionarietà probabilmente anche a causa del mancato ricambio generazionale.
- La consultività spesso costituisce un limite ad una partecipazione più sentita, specialmente con alcuni parroci che faticano ad accogliere una presenza laica nella conduzione della parrocchia . Fino a che gli organismi saranno consultivi predominerà il clericalismo e la subordinazione dei laici ai presbiteri.
- I Consigli sono luoghi di corresponsabilità, ma anche di rendicontazione come momento qualificante per superare una mentalità clericale.
- La presenza nei consigli di membri cosiddetti "cristiani della soglia" può costituire la possibilità di avere punti di vista divergenti che favoriscono la riflessione e l'avvio di processi di inclusione che aiutino a superare giudizi e pregiudizi.
- Non c'è scambio costruttivo tra i vari Consigli che permetta di operare in comunione. I consigli devono sentirsi protagonisti pensanti.
- Dobbiamo imparare a partire dalla base, nel rispetto delle realtà laicali, delle comunità, di chi opera nel volontariato, attraverso attività di consultazione.
- I consigli devono continuare a vivere l'esperienza del discernimento anche se ci troviamo nella fase profetica.

- Se le donne non hanno ruoli decisionali non dipende tanto da loro che ormai hanno acquisito buone e larghe competenze, quanto piuttosto dalle strutture della Chiesa che ne impediscono la presenza.
- Le donne hanno spesso ruoli di responsabilità, ma non decisionali.
- Superare la rigidità dei numeri delle cosiddette “quote rosa”, ma guardare piuttosto alle competenze e alle disponibilità. A questo proposito, ci sono passi concreti nella nostra Diocesi.
- Formare le coppie e recuperare la dimensione domestica integrata con quella comunitaria.
- È necessaria una formazione specifica per i componenti dei CP, in particolare va formata la figura del moderatore.
- Interazione concreta tra laici e presbiteri attraverso una formazione condivisa per una corresponsabilità matura e libera. Valorizzazione dei laici anche nella formazione dei presbiteri.
- Ministeri (per uomini e donne ) come servizio e non come esercizio di potere.
- Si ripresenta ancora la realtà del “vino nuovo in otri vecchi” , continuiamo a fare ciò che si faceva, manca una centralità della Parola che apra alla missionarietà.
- Educarsi a vivere la fase profetica rendendosi capaci di leggere i segni dei tempi (vita, storia, società) Fase profetica? La Chiesa è *profetica*.
- Intercettare la domanda di spiritualità presente in tanti giovani con risposte adeguate nei contenuti e nel linguaggio: è una sfida difficile che però va raccolta.

L'arcivescovo conclude affermando che viviamo una condizione di *regresso* sia a livello civile che ecclesiale e il Sinodo è uno stimolo a venir fuori da questo stato di regressione che ha messo in ombra le conquiste dello stesso Concilio. Dobbiamo lavorare per un radicamento profondo della fede che ci permetterà di agire in modo profetico.

Per volare alto è necessario riaccendere cammini di fede radicati nella Parola e nell'Eucaristia.